



Recensioni

Pierre Musitelli, *Le flambeau et les ombres. Alessandro Verri, des Lumières à la Restauration*, École Française de Rome, Rome 2016, 393 pp.

Le metafore scelte da Pierre Musitelli nel comporre il titolo della nuova monografia su Alessandro Verri valgono ad evocare un tratto fondamentale e pervasivo della posizione dell'autore milanese nei suoi 75 anni di vita: quella di essere stato – come pone Musitelli – costantemente *'entre-deux'*. Il fuoco della fiaccola e le ombre, la fiamma e il fumo che produce richiamano che l'essere *'tra'* è un suo tratto costitutivo, la cui declinazione aiuta a comprendere, capire unitariamente cioè, le spinte e i freni che concorrono alla creazione e alla storia delle sue opere. La personalità di Alessandro Verri si sviluppa anzitutto, biograficamente, in un continuo confronto e controcanto con chi lo circonda, anzitutto il fratello Pietro e Cesare Beccaria. Osserva Musitelli che all'espansione del successo e della visibilità dei due corrisponde il ritirarsi nell'anonimato e nell'ombra di Alessandro. In aggiunta a questa circostanza biografica, Alessandro Verri sente più di altri il conflitto fra una società lombarda in cui le vestigia spagnole ancora convivono con le nuove libertà plasmate dai Lumi: i suoi interventi come caffettista testimoniano di una posizione che comprende il libero scambio intellettuale ma ancora la tradizione e perfino la dissimulazione; nel *«Caffè»* egli è filosofo e misantropo, aperto al nuovo e tentato dal precoce demone dell'indifferenza. Fra poesia delle rovine ed erudizione, fra ragione e sensibilità, fra classicismo e romanticismo si costruisce dunque il suo lato sperimentale che si esprime in un percorso comprendente la storia, il giornalismo, le traduzioni, il teatro e il romanzo – generi, tutti, che dialogano con quell'esperienza straordinaria di scrittura che è la corrispondenza con il fratello, esempio della capacità di dissociazione tra registri tipica della poetica di Alessandro.

I 19 capitoli che compongono lo studio sono spazialmente e cronologicamente bipartiti, secondo il periodo milanese (1741-1766) – che comprende in sé anche il soggiorno a Parigi e a Londra – e quello romano, dal 1767 alla morte, nel 1816. All'interno di questi due grandi gruppi sono scandagliate le opere e la loro genesi, secondo uno sviluppo saldamente legato alla biografia dell'autore. L'approccio biografico è scelta precisa, strumento che garantisce la resa del nesso tra i destini personali e la collettività: il modello non paia semplice, ché anzi si richiama, con le parole di Giuseppe Ricuperati cui Musitelli si appella in chiusu-

ra, all'azione «correttiva» che il modello storico della biografia può avere *oggi* rispetto a una storia di concetti e periodizzazioni. La biografia dunque, 'rimedio' e 'verifica' rispetto alle astrazioni eccessive, permette di penetrare e dare verità alle spinte spesso paradossali dell'opera di Alessandro Verri.

Il ricchissimo spazio di comunione e collaborazione rappresentato dal *Carteggio* – con la Londra detta sette volte «illuminata» nella prima lettera, vera *ville lumière* – è anche lo spazio di dissensi, discordie e dissonanze – come aveva già osservato Bartolo Anglani nel suo *«Il dissotto delle carte»* (2004) facendo cenno alle 'lingue tra loro incomprensibili' che Alessandro e Pietro parlano, nello scambio epistolare, a partire dal 1782-83. Nelle lettere i caratteri delle nazioni sono modi per definire l'indole reciproca. Pietro dice Alessandro 'troppo inglese': egli non sopporta «l'enthousiasme» dei francesi, scrive nel marzo 1768. Ma una ben più radicale crociata contro le passioni serpeggia trasversalmente nel pensiero di Alessandro, e tocca altri settori. *La Nouvelle Héloïse* è un'«opera del diavolo»; così il *Werther*, come aveva già segnalato Carlo Muscetta. Il bersaglio è l'eccesso di sentimento: «l'entusiasmo dei moderni» porta con sé una sensibilità che passa nel quotidiano e influenza 'troppo' l'animo. Alla sensibilità deve essere imposta una misura; un «*qui va là*» è da gridare a tutti i movimenti del cuore: «diffido di chi parla troppo delle propria sensibilità e fa mostra delle sue manifestazioni», scrive al fratello nel 1766.

Qui si inseriscono allora, più chiare, con una struttura che mescola individuale e collettivo, le problematiche tappe dedicate al genere romanzo. Le *Notti romane* (nel 1792 pubblicato in 250 copie) incarnano il Verri «tardivo», quello dello spostamento definitivo verso le solitudini notturne e il silenzio delle ombre – ecco il fumo della torcia, l'offuscamento; ma già le *Avventure* di una Saffo quasi pre-leopardianamente presa dal male di vivere (1781) avevano segnalato un ripiegamento che, insieme a *Erostrato* (1815), a tal punto non credeva a una possibile azione nella società da volere proporre personaggi 'non moderni', privi di qualsiasi forma di eroismo sociale, votati ad un «sacrificio improduttivo». Il versante conservatore di Verri si manifesta in queste narrazioni; ma le origini di un germe rinunciatario più profondo erano già in quel *Saggio sulla storia d'Italia* (terminato nel 1765 e rimasto inedito fino alla pubblicazione integrale nel 2001) dove programmaticamente chi davvero 'conosceva la storia' si accontentava 'anche solo dell'assenza del male'. Il 'vero' Alessandro Verri risiederebbe già nel *Saggio di morale cristiana* (1763): la prudenza e una morale inibitrice garantiscono il rispetto degli «argini» a tutela del «fragile equilibrio della collettività umana».

Non è da dimenticare la premessa iniziale (pp. 1-14), in cui Musitelli passa in rassegna e distingue le tappe critiche che hanno aiutato a definire l'opera e la figura di Alessandro Verri: da Walter Binni, attraverso Marco Cerruti, Fabrizio Ciccoira, Bruno Toppan – in Francia – fino a Franco Venturi, Carlo Capra e

Recensioni

Sergio Luzzatto. Il lume della fiaccola offuscato dal suo stesso fumo: l'immagine riassume le spinte ideali e le contropinte che hanno fatto parlare di 'irregolarità' e 'apparenti contraddizioni', spinte progressiste e controrivoluzionarie nell'opera di Alessandro Verri. Sono i tratti della complessiva storia letteraria e di pensiero dell'*«homme de l'entre-deux»*; ma sono anche tratti che fanno emergere «le contraddizioni sotto l'edificio dell'Illuminismo italiano».

Con serrata, esaustiva e brillante indagine *Le flambeau et les ombres* sembra porsi come testo non eludibile per i futuri approcci all'opera di Alessandro Verri.

DANIELA MANGIONE
Independent Scholar
d.mangione@fastwebnet.it